

At 16,11-15: E CI COSTRINSE AD ACCETTARE

¹¹ Salpati da Troade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli ¹²e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. ¹³Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. ¹⁴Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. ¹⁵Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: “Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa”. E ci costrinse ad accettare.

1. CONTESTO STORICO E LETTERARIO

Secondo il libro degli Atti degli Apostoli, l'episodio di Lidia segna l'inizio della comunità di Filippi, sulla costa macedone. Quando Paolo vi andò, era al suo primo impatto apostolico con l'Europa. Esisteva là una piccola comunità giudaica che, non possedendo ancora una sinagoga, si radunava “fuori della porta, lungo il fiume” (At 16,13). Là, un sabato, Paolo, Sila, Timoteo (e forse anche Luca, perché racconta alla prima persona plurale), sedutisi, si rivolgono alle donne riunite.

Lidia esercita subito il dono tipico della donna, l'accoglienza. Accoglienza della Parola annunciata, che contagia la famiglia, e accoglienza degli annunciatori, del prossimo. Forza le resistenze di Paolo, che dunque accetta di alloggiare insieme ai suoi compagni presso di lei. Sembra che poi l'intera comunità si riunisse presso di lei (v. 40). Paolo non nomina mai Lidia nelle sue lettere.

Paolo stimerà molto questa comunità (Fil 4,1-7): da essa sola accetterà aiuti, anche quando ne sarà lontano¹: sentiva di poter contare su di essa, senza temere che poi gli rinfacciasse d'essere interessato. L'accoglienza di Lidia ha dunque marcato l'atteggiamento di tutta una comunità. Lidia antenata delle cristiane e dei cristiani d'Europa, un po' come Maria all'inizio del vangelo di Luca e degli Atti, mostra che all'inizio della vita cristiana c'è l'accoglienza, accoglienza della Parola che si fa accoglienza dell'altro.

2. ANALISI DEI TERMINI²

11: facemmo vela verso Samotràcia: Si usa la prima persona plurale, segno probabile che anche Luca fa parte del gruppo. Oppure Luca sta utilizzando una fonte scritta, forse un diario di chi ha partecipato ai fatti, di uno di quei ‘testimoni’ che sono diventati anche “ministri della Parola” (Lc 1,2)³. La nave ha il vento favorevole: *anagein* (condurre via o in alto), come termine tecnico della navigazione si legge solo in Luca nel NT (Lc 8,22; At 13,13; 18,21; 20,3.13; 27,2.4.12.21; 28,10.11⁴). In un giorno arrivano a *Samotràcia*, un'isola montagnosa dell'Egeo, di fronte alla costa della Macedonia. L'isola era famosa per il culto dei Cabiri, divinità assimilate ai Diòscuri. I missionari vi pernottano e con un altro giorno di mare giungono a *Neapoli* (oggi Kavalla). Dominata dal tempio di Afrodite, la città si arrampicava su una collina, con all'orizzonte le vette del Pangeo, massiccio montuoso aurifero dove regna incontrastato Dionisio, una divinità tracia il cui culto è caratterizzato da pratiche sfrenate. Neapoli era il porto di Filippi⁵, a circa 15 km dalla città di Filippi. Da Troade a Neapoli ci sono 200 km in linea d'aria. “Ripercorrerli in così breve tempo è anche questo un segno di Dio che conferma la visione avuta da

¹ Scrivendo ai Filippesi, Paolo riconosce che la loro comunità “cooperò al vangelo dal primo giorno” (Fil 1,5) e aiutò Paolo finanziariamente (Fil 4,15-18; 2Cor 11,9).

² Queste note attingono largamente da: Cfr. PHILIPPE BOSSUYT, JEAN RADERMAKERS, *Lettura pastorale degli Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 1996, pp. 508ss; LUKE TIMOTHY JOHNSON, *Atti degli apostoli*, Sacra pagina, Elledici, Leumann (TO) 2007, pp. 247ss; CHARLES L'EPLATTENIER, *Atti degli Apostoli*, San Paolo, Roma 1996, pp. 198ss; GERARD ROSSÉ, *Atti degli Apostoli. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1998, pp. 604ss.

³ L'utilizzo di diari era una prassi nella storiografia del tempo, che spesso usava il “noi” anche quando il narratore non partecipava agli avvenimenti. Tuttavia si deve rilevare che il racconto di Luca è ricco di dettagli.

⁴ In totale *anagein* si legge 20 volte nell'opera lucana e ancora 3 volte nel resto del NT.

⁵ Allo stesso modo Attalia lo era di Perge in Panfilia (At 13,13; 14,25).

Paolo” (Rossé). Da Neapoli gli evangelizzatori prendono la via Egnatia⁶, per arrivare a Filippi che sorgeva lungo tale via.

12: Filippi, colonia romana: anticamente chiamata Crenide, la città, non molto popolata ma importante per la sua posizione sulla via Egnatia, aveva preso il nome dal padre di Alessandro Magno, Filippo II, che l’aveva ricostruita e abbellita nel 356 a.C. La battaglia dei triumviri Marco Antonio e Ottaviano (il futuro Augusto) contro i repubblicani Bruto e Cassio si svolse nel 42 a.C. a 3 km da lì; dopo la vittoria la città fu popolata dai veterani di Marcantonio; poi nel 31 a.C., dopo la battaglia di Azio (vittoria di Ottaviano su Marco Antonio) si aggiunsero altri soldati, ma anche cittadini italiani (che simpatizzavano col vinto), espropriati delle loro terre in Italia. Dal 42 a.C., Filippi è “colonia romana”, *Colonia Augusta Iulia Philippensis*, ed è sede di un presidio militare. In origine le colonie romane erano guarnigioni di soldati e godevano di privilegi speciali grazie al loro rapporto diretto con l’*imperium* romano: diritto alla *libertas* (auto amministrazione), all’*immunitas* (immunità da tasse e tributi riguardo alle terre e ai loro proprietari)⁷.

e città del primo distretto di Macedonia: “*meris*” (porzione, parte) è tradotto con “distretto”, tenendo conto che la Macedonia ancora nel 1° sec. aveva quattro distretti. Dato tuttavia che il termine non è quello preciso per indicare “distretto”, alcuni manoscritti hanno corretto: “una città della prima parte della Macedonia”. D’altra parte, capitale della Macedonia era Tessalonica, e capitale del primo distretto era Anfipoli: non si può quindi tradurre “prima città del distretto della Macedonia” Certi traducono: “una città importante del (determinato) distretto (che fa parte) della Macedonia”.

alcuni giorni: Luca non precisa la durata della sosta dei missionari; e inoltre, si riferisce alla loro permanenza globale a Filippi, o ai giorni che li separano dal sabato?

13: fuori della porta: secondo alcuni esegeti, non si tratterebbe di una delle porte della città, bensì di un arco che delimitava il territorio della colonia romana e che era situato presso il fiume Gangite (o Angite), là dove la via Egnatia si congiunge con il territorio della città, a circa 2 km a nord-ovest di questa. Lo spazio tra questo tipo di arco e le mura della città si chiamava *pomerium*, spazio sacro dove non si poteva costruire né coltivare. Altra possibilità è che Luca si riferisca alle sorgenti (che portavano il nome di Crenide, l’antico nome della città), vicine al muro occidentale, e canalizzate in epoca romana. Ma meritavano il nome di *potamos*, fiume?

dove ritenevamo che si facesse la preghiera: *proseuchê* in Luca significa sempre “preghiera”, ma qui, come conferma il v. 16, sta eccezionalmente per “luogo di preghiera”. Taluni esegeti osservano che nella letteratura ellenistica giudaica, il termine è sinonimo di *synagôgê*, e Giuseppe Flavio descrive come usanza antica la costruzione di una ‘casa di preghiera’ presso il mare. R. Pesch pensa a una vera sinagoga, immagina che il raduno delle donne si svolgesse davanti all’edificio, mentre all’interno si celebrava la cerimonia sinagogale. Tuttavia negli Atti le sinagoghe sono sempre all’interno delle mura e il giudaismo era “*religio licita*” nell’impero romano. C’era forse ostilità delle autorità di Filippi nei confronti dei Giudei (v. 20)⁸? Un’altra particolarità è che nel luogo di preghiera ci sono solo donne (pagane?): segno della scarsa presenza di Giudei a Filippi? Comunque questo conferma che non si trattava di un’assemblea sinagogale, per la quale si richiede la presenza di almeno dieci uomini. Certuni pensano a un luogo non strutturato, per questo Paolo e compagni “ritengono” che vi si faccia la preghiera. Secondo Roloff si tratterebbe di uno spazio di preghiera a cielo aperto dove, di sabato, alcune donne pagane della cerchia delle “timorate di Dio” si radunavano per la preghiera.

dopo aver preso posto: o esserci seduti. È la posizione del rabbì, ma non sembra sia questo il senso da dare al verbo in questo caso. Si siedono per annunciare il Vangelo (v. 14). Sedersi è un modo non violento di parlare, in particolare alle donne: è porsi in posizione inferiore; è non imporre l’ascolto: da colui che è seduto puoi allontanarti, è più minaccioso colui che è in piedi.

⁶ La via Egnatia era un’arteria di più di mille km, che andava dal mar Adriatico (Durazzo = *Dyrrachium*) al mar Egeo (Bosforo) e che collegava l’Italia (Roma, per la via Appia) all’Oriente (Asia Minore).

⁷ Anche altre città visitate da Paolo, come Antiochia di Pisidia, erano colonie romane, ma qui Luca vi fa cenno forse per le complicazioni legali di At 16,19-40.

⁸ Il divieto del culto giudaico all’interno del *pomerium* di Filippi è l’unico caso a noi noto” (J. Taylor, cit. da Rossé, o.c., p. 607).

rivolgevamo la parola alle donne là riunite: Luca non specifica la natura di questo incontro: si tratta di un servizio sinagogale o no? “La lettura più ovvia del racconto sarebbe di vederlo come un incontro casuale sulla strada della sinagoga (cf. 16,16), che diede a Paolo l’opportunità di predicare a un gruppo di donne sulla via (*synelthousaia gynaikai*)”⁹. Paolo supera, come Gesù, i pregiudizi rabbinici che proibivano di rivolgere la parola in pubblico a delle donne.

14: Ad ascoltare: verbo all’imperfetto, che indica azione continuativa o ripetitiva. Scrive Mundle:

“In tutte le religioni l’udire ha una certa importanza, ma la tendenza generale del mondo greco ed ellenistico è diretta non tanto all’udire quanto al vedere la divinità. [...] Nella rivelazione biblica, l’udire ha un grande rilievo, assai più accentuato che nel mondo greco ed ellenistico. Dio incontra l’uomo nella parola e l’uomo ha l’obbligo di ascoltare la parola di Dio. Con ciò non è esclusa la rivelazione di Dio attraverso il mondo visibile. [...] Dt 5,1 introduce il Decalogo con il solenne “Ascolta, Israele!”. La stessa espressione *šmā’ Jisraēl* precede il comandamento dell’amore nell’energica ammonizione di Dt 6,4ss. [...] La tendenza ad ‘ascoltare’ la legge si sviluppa ulteriormente nel tardo Giudaismo, quando comincia il servizio sinagogale del sabato accanto al culto sacrificale del tempio di Gerusalemme. [...] Come l’uomo ascolta Dio, così Dio ascolta l’uomo. È questa la differenza profonda tra il Dio vivente e gli idoli, che hanno orecchi, ma non odono (Sal 135)” (Mundle).

Lidia, commerciante di porpora: La Lidia è uno degli antichi regni facenti parte della provincia romana dell’Asia, nota per la sua produzione industriale di tessili e coloranti. Lidia potrebbe essere un soprannome (la donna lidia), ma è attestato anche altrove e del resto Paolo precisa: “di nome Lidia”. *Porphyropolis* significa commerciante o fabbricante di porpora (tessuti). I vestiti di porpora erano accessibili ai ricchi (cf. Lc 16,19) e ai nobili (1Mc 10,62). Questo, insieme al fatto di avere una casa abbastanza grande da ospitare più persone (16,15), e probabilmente con del personale, fa pensare che Lidia fosse benestante. E anche economicamente indipendente (vedova?). Paolo non la nomina mai nelle sue lettere.

della città di Tiàtira: la chiesa di Tiàtira, situata tra Pergamo e Sardi, riceve una delle lettere più dure dal veggente in Ap 2,18-29¹⁰.

una credente in Dio: *sebomenē* significa normalmente timorata o adoratrice di Dio¹¹, simpatizzante cioè della religione giudaica, quindi una donna pagana attratta dagli insegnamenti della sinagoga (cf. At 13,43)¹². Il termine può però anche significare “pia”, ed essere applicato a una giudea¹³. Impossibile dunque dirimere la questione se Lidia fosse giudea o proselita.

e il Signore le aprì il cuore: Luca usa il verbo *dianoigō* nel contesto pasquale, a conclusione dell’episodio dei discepoli di Emmaus:

³⁰Quando fu a tavola con loro, (Gesù) prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora *si aprirono* [lett.: furono aperti, aor. passivo] i loro occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi si dissero l’un l’altro: ‘Non ardeva forse il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la strada, quando ci *spiegava* [lett.: apriva] le Scritture?’” (Lc 24,30-32). “

Più avanti, riferendosi all’apparizione del Risorto agli Undici e ad altri discepoli, Luca afferma:

“⁴⁵Allora (Gesù) *aprì* loro la mente (*nous*) per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: ‘Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme (...)’” (Lc 24,45-47).

⁹ L.T. Johnson, o.c., p. 248.

¹⁰ Cf. anche 1,11. Oggi Akhisar.

¹¹ In ambiente greco, osservano Bossuyt-Radermakers (o.c., p. 509), si usa di preferenza ‘venerare’ invece che ‘temere’.

¹² “Luca ama sottolineare questa situazione religiosa per convertiti importanti (At 10,2): pensa forse a Teofilo, al quale dedica l’opera?” (Rossé, o.c., p. 607).

¹³ Lo storico giudeo Flavio Giuseppe dice che ai tempi di Antioco IV circa duemila famiglie giudaiche furono deportate dalla Mesopotamia nella Lidia e nella Frigia.

Nella Bibbia, l'espressione tale e quale appare solo in 2Mac 1,4a: "Vi apra il cuore alla sua legge", ma il senso è diffuso. "Luca usa il termine 'cuore' quasi esclusivamente per parlare dell'interiorità dell'essere umano, nel senso forte dell'equivalente ebraico che designa il centro della persona umana, il luogo delle sue convinzioni profonde e delle sue decisioni esistenziali"¹⁴. Ancora una volta, Luca alterna donna/uomo: presenta prima la conversione di una donna (e della sua famiglia: 14-15), seguita da quella del carceriere (e della sua famiglia: vv. 25-34)¹⁵.

per aderire alle parole di Paolo: il v. *prosecho* (accettare), ha il significato di: "essere attratto, dedicarsi, essere impegnato, aderire" a qualcuno oppure a qualcosa. Ecco alcuni testi, anzitutto di Atti e Luca, in cui il verbo è usato.

At 5,35: Gamaliele dice: "Uomini d'Israele, *badate bene* a ciò che state per fare a questi uomini...".

At 8,6: "E le folle, unanimi, *prestavano attenzione* alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva".

v.10,11: Tutti, "piccoli e grandi", *prestavano attenzione* al mago Simone, che "per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie".

At 20,28: Agli anziani d'Efeso. Paolo dice: "*Vegliate* su voi stessi e su tutto il gregge...".

Lc 17,3: Dopo aver messo in guardia dal causare scandali, Gesù dichiara: "*State attenti* a voi stessi!".

Lc 20,46: "Guardatevi dagli scribi, che vogliono passeggiare in lunghe vesti..." (// Mt 10,17b).

Lc 21,34: "*State attenti* a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso".

Mt 6,1: "*State attenti* a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini...".

Mt 7,15: "*Guardatevi* dai falsi profeti...".

1Tm 4,13: "In attesa del mio arrivo, *dedicati* alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento". (cf. anche 3,8; 4,1.13).

Eb 2,1: "Per questo bisogna che *ci dedichiamo* con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta"

2Pt 1,19: "E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a *volgere l'attenzione* come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino".

Luca dice che Lidia aderisce alle parole di Paolo, anche se il soggetto precedente era 'noi' (*elaloumen*).

15: Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia: il termine tradotto con "famiglia" è *oikos*, casa. Cf.: At 7,2: Abramo e la sua gente; 7,10: Giuseppe nominato "governatore dell'Egitto e di tutta la sua casa"; 10,2a: Cornelio "era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia".

Il battesimo è dato subito, come per l'etiopio (At 8,36). La scena ricorda il battesimo di Cornelio e della sua famiglia (10,44-48), come pure quella successiva del carceriere e dei suoi (16,14).

"Seppure forse redazionale, l'accento alla conversione della 'casa' sottolinea l'importanza che Luca attribuisce a queste 'grandi famiglie' per la diffusione e la vita del cristianesimo. Erano centri di accoglienza dei missionari, di appoggio per la diffusione del vangelo, ma soprattutto vere chiese domestiche dove l'apostolo poteva sperimentare concretamente la novità dell'annuncio cristiano: la realtà della chiesa, corpo di Cristo, 'dove non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più uomo e donna, perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù' (Gal 3,28)"¹⁶.

Se mi avete giudicata: perfetto di *krinein*, giudicare: se continuate nel presente a giudicarmi (come nel passato)... "Lidia li invita ad accettare l'ospitalità come dimostrazione dell'autenticità di una fede vissuta"¹⁷. Questo fa pensare che Lidia, "nubile o vedova, doveva essere capofamiglia"¹⁸.

¹⁴ L'Eplattenier, o.c., p. 199. L'autore segnala la presenza del termine 21 volte in Lc, 21 volte in At.

¹⁵ Osservazione di J. Taylor, segnalata da Rossé, o.c.

¹⁶ Rossé, o.c., p. 608.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ L'Eplattenier, o.c., p. 199.

Ci costrinse: il termine *parabiazomai* + accusativo è usato nel vangelo ancora e solo in Lc 24,29 per esprimere l'insistenza da parte dei discepoli che Gesù rimanga con loro la sera, e ha qui lo stesso significato (cf. anche LXX Gn 19,3; 2Re 2,17). "L'insistenza fa parte della cortesia orientale" (Haenchen). Al primo invito si rifiuta, al secondo si accetta. Come sempre, Luca collega la disponibilità spirituale a quella dei beni. Il v. 40 confermerà che una "chiesa di casa" si è rapidamente costituita nella casa di Lidia: i missionari "usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono".

"Viene fondata in tal modo la prima comunità d'Europa, a partire da un gruppo di donne che pregano il Dio unico e che credono nel Signore Gesù. Lidia è per così dire l'anima di questa comunità. La sua figura, in terra d'Europa, ci ricorda la madre di Gesù in preghiera con alcune donne, insieme agli apostoli e ai fratelli di Gesù (cf. 1,14), in attesa dell'effusione dello Spirito Santo."¹⁹

3. COMPOSIZIONE

Ecco un'ipotesi di composizione del testo, secondo la retorica biblica.

¹¹Salpati da Troade,
facemmo vela direttamente *verso* Samotracia
e, il giorno dopo, *verso* Neapoli

¹²e di qui *verso* Filippi,
colonia e CITTÀ del primo distretto della Macedonia.

Eravamo in questa CITTÀ
RIMANENTI alcuni *giorni*.

¹³Nel *giorno* di sabato
USCIMMO fuori dalla porta lungo il fiume
dove pensavamo ci fosse la *preghiera*,
e, seduti, rivolgevamo la *parola*
alle **donne** convenute.

¹⁴E una **donna** di nome Lidia,
venditrice-di-abiti-di-porpora della CITTÀ di Tiàtira,
adoratrice di Dio, ascoltava,
a cui il **Signore** aprì il cuore
per aderire alle *parole dette* da Paolo.

¹⁵Dopo essere stata battezzata insieme alla sua casa,
ci invitò *dicendo*:

"Se mi avete giudicata fedele al **Signore**,
ENTRATI nella mia casa, *RIMANETE*".
E ci costrinse-ad-accettare.

4. CONTESTO BIBLICO. L'episodio dei discepoli di Emmaus

¹⁹ Bossuyt - Radermakers, o.c., p. 509.

Accanto a quanto già rilevato nell'analisi dei termini, peso si possa rilevare una **vicinanza** tra l'episodio di Lidia e quello dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35):

1. Gesù si affianca ai discepoli nella loro situazione di viandanti.
Paolo e compagni raggiungono le donne dove si trovano e lì si rivolgono a loro.
2. I discepoli: *ascoltano* parlare qualcuno che non riconoscono come Gesù
Lidia: *ascolta* Paolo e compagni che parlano.
3. Allo spezzar del pane, ai discepoli si *aprono* gli occhi per riconoscere Gesù (Lc 24,31), ma già ardeva loro il cuore quando Gesù "apriva" loro le Scritture (v. 32).
Mentre Lidia ascolta le parole di Paolo, "il Signore le *apri* il cuore" (At 16,14)²⁰.
4. I discepoli "insistono" con (lett.: *costringono*) il compagno di viaggio perché resti con loro (Lc 24,29).
Lidia "*costringe*" gli annunciatori ad accettare (At 16,15).
5. Gesù "entrò per rimanere (*menéin*) con loro" (Lc 24,30).
Lidia chiede a Paolo e compagni: "... venite e rimanete (*menein*) nella mia casa".
6. I discepoli narrano l'accaduto agli Undici e agli altri che erano con loro (Lc 24,33-35).
Lidia condivide la notizia con quelli di casa, dato che vengono battezzati con lei (At 16,15).

Ci sono delle **differenze**:

1. Là si tratta di Gesù, qui di Paolo e compagni.
2. Là Gesù affianca dei discepoli in viaggio, qui sono Paolo e compagni che sono in viaggio e siedono per parlare alle donne.
3. Là erano discepoli scoraggiati, qui una "pagana" che non ha mai sentito parlare di Gesù.
4. Là c'è l'eucarestia, qui c'è il battesimo.
5. I discepoli di Emmaus, una volta che Gesù apre loro il cuore, tornano in città, Lidia una volta battezzata, accoglie annunciatori e chiesa (v. 40) nella sua casa.

Considerazioni

- Non di rado Luca accosta l'esperienza di Paolo (come del resto quella di Pietro) a quella di Gesù: Paolo risuscita un morto nella stanza alta (At 20,7-12), come fece Gesù con la figlia di Giairo; a somiglianza di Gesù, Paolo va a Gerusalemme sapendo che sarà per soffrirvi e forse morirvi e lo dice a più riprese in viaggio (At 20,17-35; 21,5-6); qualcuno vuole distoglierlo, ma lui continua il suo viaggio (At 21,4; 10-14); come Gesù, è giudicato prima dal tribunale ebraico (At 22,30) e poi da quello romano (23,31ss). *Nell'apostolo si riproduce la vita di Gesù.*

- Accogliendo le parole degli annunciatori, in particolare di Paolo, *Lidia accoglie Gesù.*²¹

- *Il Signore però rimane il conduttore della missione.* È lui che apre il cuore di Lidia. È evidentemente nel suo Nome che Lidia e i suoi vengono battezzati.

- L'annuncio della buona notizia comincia dal *farsi vicino alle persone nel loro contesto di vita*, al di là di ogni barriera culturale (uomini – donne; giudei – greci), spirituale o morale (i discepoli di Emmaus erano gente tarda a credere e in fuga, e Lidia una pagana, pur se proselitica).

- La vicinanza dei due episodi orienta a riconoscere il contenuto del messaggio di Paolo, un *messaggio pasquale*: Cristo, crocifisso, è risorto.

5. PISTE D'INTERPRETAZIONE

Lidia, in principio l'accoglienza. Alle soglie dell'Europa, Lidia dà, a nome di innumerevoli futuri discepoli/e di Cristo del Continente, il benvenuto a Cristo e al Vangelo. L'avventura cristiana è simbolicamente rappresentata da questa donna che si fa orecchio, è resa cuore aperto all'accoglienza,

²⁰ L'accostamento orienta a interpretare "il Signore" come "il Signore Gesù".

²¹ Paolo scriverà ai Galati: accogliendolo come avrebbe fatto una madre, essi hanno accolto Gesù stesso (Gal 4,14).

aderisce con tutte le sue energie interiori alla Parola annunciata e dice il suo sì nel battesimo. Ella richiama Maria di Nazareth, che Luca pone agli inizi sia del Vangelo che gli Atti. Richiama Maria di Betania, che, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. È il tema della grazia caro a Luca. “La conversione è sempre una grazia”²².

Lidia missionaria. Lidia si fa da subito annunciatrice presso i suoi. Pur se persona autonoma e d’iniziativa, non possiamo pensare che abbia agito con la sua casa altrimenti da come Paolo e compagni hanno agito verso di lei, cioè che abbia costretto i suoi ad aderire. Lei che ascoltando s’era sentita aprire il cuore dal Signore, avrà proceduto nella stessa maniera verso la sua casa, annunciando quanto aveva creduto.

Accogliere la Parola, accogliere i fratelli. È immediato per Lidia coinvolgersi fino a offrire ospitalità ai missionari itineranti: forse tre, forse quattro, se Luca è fra loro. Accoglie la Parola e colui che la pronuncia. Per convincere i missionari a restare, Lidia non avanza titoli di merito: conta sulla loro fiducia. Quasi una reciprocità, dopo che ella ha fatto fiducia alle loro parole. Paolo refrattario a lasciarsi aiutare economicamente dalle comunità accetta qui l’accoglienza e dunque l’aiuto e sarà per i Filippesi l’inizio di un accompagnamento solidale nei confronti delle necessità dell’Apostolo, che si manifesterà anche a Corinto e ad Efeso. Lidia non si limita ai missionari: è nella sua casa che la comunità si riunisce e riceverà un’ultima visita di Paolo uscito dal carcere (At 16,40).

6. PISTE D’ATTUALIZZAZIONE: Perdurare nell’accoglienza

Accogliere la Parola per accogliere il fratello, la sorella. Nell’episodio di Lidia, siamo di fronte al DNA della fede che provoca anzitutto noi stessi. Se l’altro, il vicino di casa, ma anche il membro di famiglia, se i colleghi di lavoro ci risultano tanto pesanti, se non li sopportiamo più, forse è tempo di creare o di ritrovare in noi lo spazio dell’accoglienza, attraverso un *fedele, serio, mite ascolto della Parola*. Ascoltare perché il Signore apra il cuore: e se lo apre, lo apre a Lui e a tutti.

Accogliere il fratello / sorella per accogliere la Parola. Accogliere le persone è far fiducia, debarbarci, lasciar cadere i pregiudizi, per incontrarle come sono, nel loro mistero, senza volerle classificare. L’accoglienza quotidiana delle persone dispone il nostro cuore all’accoglienza della Parola, perché è parte dello stesso mistero. Anche quando non sfocia nell’accoglienza della Parola, Cristo la apprezza, come rivela l’episodio del “buon Samaritano” in Lc 10 e il giudizio finale in Mt 25.

Un’accoglienza dimenticata. Le chiese d’Europa sono nate sotto il segno della duplice accoglienza. A costo della vita, soprattutto nei secoli di persecuzione. La pretesa di occupare tutto lo spazio sociale, ha poi reso superfluo il processo vissuto da Lidia. Si finiva per nascere cristiani, si apparteneva a una società cristiana. E l’espansione missionaria ha spesso ignorato lo spazio di libertà che per Lidia significò l’ascolto, l’adesione con tutto il cuore, mossa dal Signore dall’interno²³. Nei secoli delle scoperte-conquiste dei due grandi continenti, africano e americano, spesso gli evangelizzatori non si sono seduti discreti a parlare, cooperando all’azione di Dio. Hanno mescolato i loro passi a quelli dei conquistatori, talvolta se ne sono smarcati, non poche volte sono stati complici di chi opprimeva o hanno tardato a farne denuncia. Ci sono stati però profeti e la loro tribolazione è fiorita nel Vaticano II: la libertà religiosa, la dignità di ogni persona che cerca Dio, raggiunto comunque dalla sua salvezza. Oggi la situazione storica spinge a tirare le conseguenze di queste affermazioni, perché viviamo gomito a gomito con persone di diverse fedi o di nessuna fede. Non vedere ovunque un relativismo che minaccia la fede.

Si al mondo. Mettersi sotto il segno di Lidia significa *ritrovare lo sguardo positivo al mondo*, “tanto amato da Dio” (cf. Gv 3,16). Accoglierlo senza sentirsi profeti incompresi in un mondo perduto; entrare non a piede teso nei suoi dibattiti, nelle sue ricerche. Riconoscere che in questi secoli Dio ci ha visitati anche

²² Rossé, o.c., p. 608.

²³ Fu male interpretato quel “costringili ad entrare” (*compelle intrare*) di Lc 14,23, che ha lo stesso senso del “ci costrinse ad accettare del presente testo.

attraverso questo mondo, dal quale è faticosamente emerso il principio della tolleranza, della libertà e degli altri diritti umani, la rivalutazione del corpo e della bellezza e della gioia di vivere. Sì al mondo significa riconoscere che la secolarizzazione è un processo positivo per la fede, che la purifica.

La paura. Viviamo un tempo di rapide trasformazioni, che ci ha portato in pochi decenni sullo stesso pianerottolo con persone di popoli un tempo lontane, a vivere fianco a fianco con persone dalle diverse fedi religiose, che ha visto “Cesare” rivendicare ciò che gli appartiene in una più piena laicità. I praticanti sono diminuiti, e nella legislazione sono passate leggi che non corrispondono alla nostra linea di condotta. Questo ed altro può suscitare un senso di paura, un bisogno di rinserrare le fila, di tenere fortemente alle briciole di alleanze privilegiate con il potere che ci restano ancora in tasca. La paura fa riguardare il mondo con sospetto. Fa guardare la sua “irriverenza” come persecuzione. Porta a vedere il diavolo dappertutto, e forse anche a moltiplicare le apparizioni e le devozioni. Porta a vivere in una bolla isolata da cui si guarda il mondo come una minaccia, a viverci con un senso di dolorosa impotenza, considerando che esso – un mondo ben concreto, perché spesso sono i nostri figli e nipoti – va verso la perdizione.

Un mondo fragile. Certo, è un mondo fragile, lo sperimentiamo in noi stessi. Che mentre afferma la bellezza della vita, la rende amara, perché se ne ubriaca, senza riuscire a estinguere la sua sete profonda. Che vuole abbattere tutte le barriere e i tabù e non finisce di erigerne perché il mondo dei poveri non invada la sua isola felice. Che spreca e non trova come darne a chi ha bisogno. Che afferma diritti e li calpesta nelle sue politiche e nel suo agire quotidiano.

In particolare, la nostra società oggi è scioccata proprio sul tema accoglienza. Non osa pensare alle cause di questo flusso disperato di naufraghi dal mondo della miseria. Ritiene che “bisogna aiutarli nei loro paesi” e riduce gli aiuti internazionali, dimenticando le promesse. Soprattutto, non vuole vedere che l’associazione di avvoltoi che depreda i popoli del sud del mondo vede non pochi membri fra le proprie file. È la giustizia che ridarebbe fiato al mondo, ma il suo prezzo è troppo alto. Meglio gli aiuti, briciole, meglio i bei discorsi, meglio le operazioni militari e anche l’organizzazione umanitaria, per molti un business.

Accogliere è continuare a sperare. Non abbiamo il potere di cambiare il mondo come vorremmo. Spesso siamo testimoni dell’ingiustizia senza riuscire ad estirparla. Noi stessi non siamo giusti. Per questo occorre restare nel segno di Lidia. Accogliere la Parola, accogliere il fratello/sorella. Ci sfuggono i grandi spazi, ma ci resta la nostra parcella, che può diventare segno di speranza, luogo dove ci si riposa e si sente l’anticipo del mondo nuovo che Dio sta creando. E poi oltre, negli spazi che la vita ci dà di incontrare, osandoli non però da detentori della verità, ma da pellegrini che condividono con altri la passione per il mondo, alimentando la propria consapevolmente a Cristo Signore.

“Esiste solo un’umanità plurale e quando pretendiamo di possedere la verità o di parlare in nome della verità, cadiamo nel totalitarismo e nell’esclusione. Nessuno possiede la verità, ognuno la cerca (...) spigolando nelle altre culture, negli altri tipi di umanità, ciò che anche gli altri hanno compreso, hanno cercato nel loro cammino verso la verità. Sono credente, credo che c’è un Dio, ma non pretendo di possedere quel Dio. Non si possiede Dio. Non si possiede la verità e io ho bisogno della verità degli altri”²⁴

Proprio perché la conoscenza della fede è legata all’alleanza di un Dio fedele, che intreccia un rapporto di amore con l’uomo e gli rivolge la Parola, essa è presentata dalla Bibbia come un ascolto, è associata al senso dell’udito. San Paolo userà una formula diventata classica: *fides ex auditu*, «la fede viene dall’ascolto» (Rm 10,17)

²⁴ Pierre Claverie, domenicano ucciso nel 1996 in Algeria a causa del suo impegno di fraternità. Citato da Gustavo Zagrebelsky, Il paradosso dei cattolici, in La Repubblica 6/10/2009.

(*Lumen fidei* 29).

“L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri” (*Evangelii gaudium*, 178).